



Foto Ansa/Sir

Un nuovo anno: tra attese, speranze e preoccupazioni

di Roberto Piredda

«L'anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non va» cantava Lucio Dalla, nel 1979. Un nuovo anno, inevitabilmente, porta con sé attese e speranze, insieme a preoccupazioni e nodi da sciogliere.

Per orientarsi nell'anno appena iniziato è utile riprendere alcune riflessioni del presidente Mattarella e di papa Francesco.

Nel suo discorso di fine anno Sergio Mattarella ha rilevato il protrarsi di una stagione ancora segnata dalla pandemia, che «ha inferto ferite profonde: sociali, economiche, morali».

Eppure, ha sottolineato il Presidente, «ci siamo rialzati. Grazie al comportamento responsabile degli italiani [...] ci siamo avviati sulla strada della ripartenza; con politiche di sostegno a chi era stato colpito dalla frenata dell'economia e della società e grazie al quadro di fiducia suscitato dai nuovi strumenti europei».

Secondo Mattarella la chiave per realizzare una ripresa reale del nostro Paese sta «nell'aspirazione diffusa degli italiani a essere una vera comunità, con un senso di solidarietà che precede, e affianca, le molteplici differenze di idee e di interessi».

Tutto ciò si manifesta, ha mostrato il Capo dello Stato, «nel legame, essenziale in democrazia, tra istituzioni e società. [...] L'unità istituzionale e unità morale sono le due espressioni di quel che ci tiene insieme».

Si tratta di vivere ciò che papa Francesco ha più volte definito la «cultura dell'incontro», radicalmente opposta a quella dello «scarto» e dell'indifferenza verso gli altri.

In questa prospettiva risalta il contributo originale che i cristiani offrono al bene comune, come ha richiamato il Pontefice nella sua omelia in occasione del «Te Deum» di fine anno: «La scelta della responsabilità solidale [...] viene da Gesù Cristo, che ha impresso una volta per sempre nella nostra storia la "rotta" della sua vocazione originaria: essere tutti sorelle e fratelli, figli dell'unico Padre».

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace il Santo Padre ha ricordato che esiste «una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona, [...] a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente».

Papa Francesco nel Messaggio ha indicato tre vie per attuare un vero patto sociale: «Il

dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana».

Iniziando a percorrere i sentieri del nuovo anno si può trovare ispirazione nelle parole di Pietro Carmina, l'insegnante che ha perso la vita nel crollo di una palazzina a Ravanusa (Agrigento).

È un pensiero rivolto ai giovani, che Mattarella ha voluto condividere nel discorso di fine anno: «Non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi. Infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non adattatevi, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa. Voi non siete il futuro, siete il presente. Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non sbagliare».

Se nel 2022 riusciremo a tradurre qualcosa di queste parole in scelte concrete avremo certamente vissuto al meglio il nostro tempo.

©Riproduzione riservata

Quando la solidarietà supera le divisioni

A lzi la mano chi tra i nostri lettori ha avuto notizia di quanto accaduto nei giorni scorsi in Israele. In pochi, forse. Nulla di trascendentale: un ragazzino di 13 anni, che viveva in Iraq, era in pericolo di vita per una grave insufficienza cardiaca. Già operato da bambino, in Sudan, per un difetto congenito al cuore, negli ultimi anni le sue condizioni erano molto peggiorate. In Iraq per lui non ci sarebbe stato più niente da fare: nessun ospedale era nelle condizioni di intervenire.

I volontari dell'organizzazione israeliana «Shevet Achim» sono andati in Iraq a prendere il ragazzo e l'hanno portato allo «Schneider Children's Medical Center di Petach Tikvah», al centro dello Stato ebraico, dove è stato operato e ce l'ha fatta. È una di quelle notizie che il quotidiano «Avvenire» cerca e diffonde per raccontare il bene che fa «rumore».

Quanto accaduto al ragazzino mostra come il senso più vero della vita sia quello di fare squadra, lavorare insieme per il bene degli altri, specie se si tratta di bambini e ragazzi che vengono salvati ogni anno. Da qualunque parte arrivino, a qualunque religione appartengano.



In evidenza 2

Il Natale in Cattedrale

La celebrazione la notte del 24 e quella del 31 dicembre, entrambe presiedute dall'arcivescovo Baturi



In evidenza 3

Voci dalla missione: Brasile e Tanzania

Don Giuseppe Spiga in vacanza in Sardegna racconta del lavoro a Viana. Da Mbeya ci scrive Giada Melis



Territori 4

Sinnai e Quartu ricordano d. Alberto

Nelle due comunità la celebrazione della Messa ad un mese dalla morte del giovane sacerdote, così amato dalla gente



Territori 5

La Messa di Natale in carcere

La consueta celebrazione dell'Arcivescovo ad Uta, occasione per sostenere chi è lontano dai propri cari



Regione 9

Il 2022 si apre con il lavoro che manca

Tante vertenze ancora non risolte: solo nel Sulcis a rischio centinaia di buste paga. Lettere di licenziamento ai lavoratori Air Italy





LA BENEDIZIONE DEL PRESEPE

La gioia cristiana si nutre dell'incontro con il Dio

**In Cattedrale
la Messa
nella notte di Natale
e la celebrazione
di fine anno**

DI ROBERTO COMPARETTI

La celebrazione del mattino, la Messa nella notte di Natale e il «Te Deum» di ringraziamento del 31 dicembre sono stati i principali momenti che hanno caratterizzato il Natale in Cattedrale, alla presenza dell'Arcivescovo.

La notte del 24 dicembre pre-

sente il capitolo metropolitano e il vescovo emerito di Nuoro, Mosè Marcia, monsignor Baturi ha presieduto il rito delle letture, la successiva celebrazione eucaristica, con la benedizione del bambinello riposto nella mangiatoia al centro del presepe, sistemato nella navata centrale della Cattedrale.

Nell'omelia monsignor Baturi ha preso spunto dal Vangelo di Luca, nel quale si narra dell'apparizione dell'Angelo ai pastori per annunciare la nascita di Gesù. Una notizia che aveva suscitato timore tra quelle persone, proprio perché erano state pronunciate da un ange-

lo apparso loro. «Il timore - ha detto Baturi - ci assale ogni volta assistiamo a qualcosa che non conosciamo, che non sappiamo spiegare o a un evento che possa provocare un male: la perdita del lavoro, della salute o la morte. Fatti che ci fanno paura».

«Chi - si è chiesto l'Arcivescovo - può vincere la paura o la morte? Chi può convincerci a non avere paura se la notte è profonda?». «I pastori - ha detto Baturi - ricevono l'annuncio di una gioia grande. È una gioia che riguarda l'oggi e la nascita di un Salvatore che "appare" nel segno di "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (Lc 2,12)».

«La gioia cristiana - ha detto ancora - si nutre dell'incontro continuo con il Dio che si fa incontro oggi, in segni d'amore e di luce. Ecco cosa può vincere la paura: la gioia di un amore più forte di ogni minaccia e nel quale è custodito il nostro vero bene».

La celebrazione di ringraziamento di fine anno, con il canto del «Te Deum», è sempre caratterizzata da una sorta di bilancio che in qualche modo viene fatto. Anche quest'anno monsignor Baturi ha posto l'accento su questa prassi portandola all'attenzione dei fedeli presenti. «Quanti sentimenti e avvenimenti - ha esordito nell'omelia - hanno segnato quest'anno: ricordiamo dolori e gioie, nascite e morte, come limiti di un disegno di cui facciamo fatica a comprendere il significato». «Contemplando l'incarnazione del Figlio di Dio - ha sottolineato l'Arcivescovo - possiamo comprendere quanto scrive il poeta Thomas Eliot "Senza significato non c'è tempo e quel momento di tempo diede il significato". Il momento in cui il "Verbo di fece carne" ha dato significato al tempo. Noi abbiamo il compito altissimo di custodirne il mistero. Egli è il centro e il fine di tutta la storia umana».

«L'evento della nascita di Gesù - ha ricordato Baturi - è illuminato da parole che dispiegano la loro potenza solo quando vengono conservate con attenzione nel profondo del cuore».

La Messa del 31 dicembre porta al centro la figura di Maria, Madre di Dio che, come ha detto l'Arcivescovo, «medita e custodisce nel suo cuore, quanto accade nella vita di Gesù».

©Riproduzione riservata

Istantanee dalla Cattedrale

foto: Carla Picciau - Davide Loi



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Davide Loi,
Carla Picciau, Gianni Serri.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Davide Zanda, Roberto Piredda,
Gabriele Iiriti, Oliviero Ferro,
Maria Luisa Secchi, Luisa Rossi,
Maurizio Orrù, Alberto Macis,
Raffaele Pisu, Mario Girau,
Maria Chiara Cugusi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **5 gennaio 2022**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

GLI AUSPICI DEL MISSIONARIO FIDEI DONUM A VIANA IN BRASILE

Don Spiga: «Vi auguro di essere tutti fratelli»

DI MARIA LUISA SECCHI

«**A**lle origini della Chiesa e della sua missione c'è un dono di Dio, non un progetto umano». Con queste parole papa Francesco ha chiesto alla comunità ecclesiale di riscoprire la missione nella vita cristiana ordinaria. Un concetto che don Giuseppe Spiga, missionario fidei donum della diocesi di Cagliari, ha interiorizzato e posto in essere da oltre un decennio. Il sacerdote infatti, dal 2008, si trova in Brasile, e attualmente è il rettore del Seminario di Viana. Dopo anni trascorsi lontano dalla Sardegna don Giuseppe ha trascorso le festività natalizie con la famiglia. «Sono qui dallo scorso dieci dicembre e dopo aver rispettato la quarantena, come previsto dalle norme anti covid, ho potuto finalmente incontrare tante persone a me care.

Sono ormai quasi due anni che tutto il mondo si ritrova stravolto da questo virus. In quale modo avete vissuto questa situazione a Viana?

Inizialmente quasi nessuno

credeva che arrivasse anche in Brasile, confidando nel fatto che si tratta di un Paese dove notoriamente fa molto caldo, si ipotizzava che il virus non avrebbe attecchito più di tanto. E di fatto, per lo meno nella regione del Maranhão dove mi trovo con don Gigi Zanchet, anche lui missionario della diocesi di Cagliari, l'impatto non è stato devastante.

Come l'avete vissuta?

L'abbiamo gestita con più timore rispetto ai brasiliani, alla luce della situazione italiana.

A proposito di Seminario e seminaristi, quali sono le attività nelle quali attualmente siete impegnati?

Si continua a lavorare con entusiasmo. Io da sette anni sono il rettore del Seminario maggiore di Viana a São Luís, capitale dello Stato del Maranhão. Almeno tre, tra i ragazzi dei quali avevo raccontato nelle precedenti interviste sono ormai sacerdoti, mentre gli altri proseguono la formazione. È una comunità composta da 17 seminaristi, e da aprile scorso abbiamo iniziato a meditare sulla lettera enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti», cercando di non

limitarci solamente a leggerla ma con l'obiettivo di fare qualcosa di concreto.

Ad esempio?

Tutti i giovedì notte i seminaristi vanno a portare una zuppa calda a chi abita per strada, nelle periferie. Ma ci sono anche le altre attività, in parte limitate in questo tempo di pandemia. Per quanto riguarda la formazione e lo studio auspichiamo che a partire dal prossimo febbraio i ragazzi possano seguire le lezioni nuovamente in presenza.

Quanto è importante il rapporto con le periferie?

È importantissimo perché le periferie sono un po' dimenticate da tutti. E in Brasile c'è stato un fenomeno particolare, in quanto i luoghi ai margini sono stati raggiunti dalle Chiese neopentecostali, che sovrastano in parte la Chiesa Cattolica. Oggi siamo in difficoltà e i numeri certo non aiutano.

In che senso?

In una periferia composta da diecimila abitanti, ad esempio, c'è un prete a fronte di 500 pastori, uno sbilanciamento notevole. Questo avviene anche in quan-



DON GIUSEPPE SPIGA NEL SEMINARIO DI VIANA

to la formazione di un Pastore è immediata mentre quella dei seminaristi in Brasile comporta 8 anni di studi nell'ultima fase. Inoltre le persone lì non hanno un'appartenenza a una Chiesa loro, ma sono abbastanza dinamiche nel cambiare.

Quello appena trascorso è stato il secondo Natale vissuto in tempo di pandemia. Quale pensiero suggerisce la luce interiore donata da Gesù bambino?

Il problema è che le luci esteriori stanno invadendo anche il Sud del mondo e quindi il consumismo galoppa ovunque. Di fatto anche dove c'è povertà ci sono questi grandi contrasti, che naturalmente non corrispondono alla luce interiore. È necessaria una riscoperta della fede e dell'im-

portanza dei valori cristiani in tutto il mondo, per poter fare luce non solamente nel tempo di Natale ma in maniera stabile e continua. Troppo spesso ci dimentichiamo dell'altro e quando ci dimentichiamo dell'altro viviamo nell'oscurità.

Con l'inizio del nuovo anno, qual è l'auspicio per l'umanità?

Il mio desiderio è che possiamo essere fratelli tutti, perché questa è la vera dimensione del cristianesimo e di Gesù. Lui ha fatto capire al mondo che Dio non ha preferenze ma ama tutti, come un Padre senza differenza alcuna. Questo è quanto necessario affinché il mondo cominci ad essere migliore, sentendoci uniti e amando tutti come fratelli e sorelle.

©Riproduzione riservata

Giada Melis: «Il mio primo Natale a Mbeya»



GIADA MELIS CON ALCUNI BAMBINI DI MBEYA

Pubbllichiamo la lettera recapitata prima delle feste natalizie da Giada Melis, missionaria in Tanzania.

Carissimi, vi scrivo a pochi giorni dal Natale per inviarvi i miei più sentiti auguri e darvi qualche notizia dalla Missione.

È il primo Natale che trascorro a Mbeya, in Tanzania, e mi pare di non sbagliare nel dire che il clima di questi giorni di novena è sobrio e sereno.

Grazie alle vostre offerte, ho

comprato loro dei vestiti e delle scarpe, da consegnare nel giorno della festa. Il centro educativo «Joseph Allamano» è stato fatto costruire dal vescovo Evaristo M. Chengula IMC, ed è stato inaugurato nel 2016.

Si trova all'interno della parrocchia di Shewa, situata nella periferia della città. La parrocchia è molto estesa e comprende quattro cappelle: Shewa, Ituha, Mwasanga, Nsenga.

Le caratteristiche che si possono individuare subito, mentre mi riservo di farvi una descrizione più accurata più avanti, sono: l'impegno dei catechisti, la vivacità dei cori, la corresponsabilità dei fedeli che donano una quota per la costru-

zione di una Chiesa più grande. Il mio inserimento procede lentamente.

L'accoglienza della comunità ecclesiale è stata molto buona. È per tutti una novità la presenza di una «mzungu» («bianca»).

L'inculturazione è un processo lungo, che si compie passo dopo passo, con consapevolezza della diversità e dell'appartenenza all'unica famiglia umana. E quel passo, anche se «pole pole» («piano, piano»), segna un nuovo cammino di fraternità, che è anche vostro.

Vi saluto, augurandovi un sereno Natale ed un Buon Nuovo Anno 2022.

Giada Melis
Mbeya - Tanzania
©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

LE CELEBRAZIONI AD UN MESE DALLA MORTE DEL SACERDOTE

A Sinnai e Quartu le Messe per don Alberto Pistolesi

Sinnai e Quartu Sant'Elena non dimenticano don Alberto Pistolesi. Ad un mese dall'improvvisa morte del giovane sacerdote la comunità di Santa Barbara a Sinnai ha voluto ricordarlo con due celebrazioni presiedute una, la mattina, dall'arcivescovo Baturi e l'altra, in serata, dal vescovo emerito di Nuoro, Mosè Marcia.

In tanti continuano a nutrire il desiderio di pregare per don Alby, che improvvisamente ha lasciato questa terra.

Nella parrocchia di Sinnai, dove il giovane era arrivato neanche tre anni fa, palpabile la commo-

zione e il dolore per un evento così improvviso ed inaspettato.

Una presenza, quella di don Alberto nella comunità sinnaese che, se pur breve, si era fatta subito notare: il sorriso, il coinvolgimento e il desiderio di condivisione che erano caratteristici del sacerdote. In particolare i giovani erano stati colpiti dal prete. Lo aveva ricordato anche monsignor Baturi nel corso della Messa funebre, sottolineando come quella di don Alberto fosse stata una sovrabbondante passione educativa: «Non si accontentava di amare la vita - disse - voleva introdurre gli altri, e soprattutto

i giovani, al suo segreto. All'educatore non basta amare, vuole introdurre gli altri all'amore. E lo faceva con decisione e rispetto, facendo sentire importanti coloro che incontrava, sapendoli guardare con simpatia e affetto. In lui il Signore stesso si è avvicinato a noi per farsi conoscere e comunicarsi, per farci suoi amici».

Non meno forte il ricordo nella parrocchia di Santo Stefano a Quartu, dove lunedì 10 gennaio alle 19 don Andrea Secci, sacerdote originario della comunità e anche parente di don Alberto, presiederà la Messa in memoria del giovane confratello e amico.



DON ALBERTO PISTOLESI

La comunità quartese tutta si stringerà alla famiglia: alla madre Lidia, alla sorella Valentina e al fratello Francesco e ai familiari tutti. Sarà una nuova occasione per ricordare il prete del sorriso,

capace di avvicinare anche tanti non credenti, che serbano in cuore la bellezza del rapporto con don Alby.

I. P.

©Riproduzione riservata

Continua la missione di Agata e Francesca



LE DUE MISSIONARIE

«**S**iamo tutti discepoli missionari in uscita». Così la Comunità Missionaria di Villaregia (CMV) invia due missionarie Agata Cognigione e Francesca Sarritzu, entrambe originarie della Sardegna, a raggiungere altre destinazioni comunitarie: Agata partirà per la comunità di Lima in Perù e Francesca per la missione di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso.

Alla vigilia della partenza, hanno raccontato i loro sentimenti.

«Nel gennaio del 1987 - dice Agata - sono partita per la prima volta a Lima, per rientrare poi in Italia nel 1992 presso le comunità di Villaregia e Pordenone e poi, nel 2004, approdare in Sardegna e continuare il mio servizio a Quartu Sant'Elena: questo ha significato riallacciare i legami con la mia famiglia. L'inserimento nella CMV quartese è sta-

ta un'esperienza arricchente per la condivisione del cuore di tante persone incontrate nei fine settimana di evangelizzazione, nei gruppi degli adulti e volontari».

«In Perù - prosegue - porto tutta l'esperienza e le amicizie che sono nascoste nel mio cuore. Ringrazio il Signore per tutti coloro che in questi anni hanno incrociato la mia vita, i missionari e le missionarie, tutti mi hanno donato esempi di accoglienza, gratitudine, generosità, e tanto altro». «In questi ultimi mesi - conclude - ho fatto un'esperienza "concentrata e sacra" di relazioni. Da ciascuno sto ricevendo affetto, gratitudine, doni per la missione e anche il dono apparentemente più "piccolo" non è per me ma per i fratelli che raggiungerò e, soprattutto, per il Cristo che mi chiama e mi invia. Tutto è dono».

Anche Francesca racconta le sue esperienze in missione e i desideri che porta nel cuore.

«Ho vissuto una prima esperienza di missione in Costa d'Avorio - dice - nelle periferie della capitale Abidjan e, con la Comunità, ci siamo messi a servizio delle necessità e dei bisogni immediati che i fratelli ci hanno presentato: chiedevano aiuto per poter acquistare medicinali e la nostra risposta è stata l'apertura di una piccola infermeria, che nel tempo si è sviluppata in un Centro che attualmente offre tanti servizi specialistici».

«Ricordo - sottolinea - la gioia di adulti e giovani nel ricevere il battesimo e il desiderio delle coppie di intraprendere un cammino cristiano di preparazione al matrimonio». «È un popolo - specifica - che cerca il bene, che si rivolge a Dio con naturalezza e che mi ha insegnato tanta semplicità». «Al rientro dalla Costa d'Avorio - prosegue - mi sono inserita nella comunità di Nola dove ho lavorato nella pastorale di prossimità con i senza fissa

dimora e svolgendo il servizio di assistente volontaria nel carcere di Poggioreale, servizio che ho prestato anche qui in Sardegna al carcere di Uta». «Ogni incontro - continua - è stato arricchente, mi ha permesso di conoscere, in sofferenze profonde, desideri di cambiamento e di fiducia, e in quel bene, presente in ogni persona, sento di aver incontrato una piccola speranza, la presenza di Dio». «Parto - conclude - con il desiderio di mettermi in ascolto di un popolo che non conosco e di servire Dio nei fratelli. Credo che questo sia il "filo rosso" che lega tutta la mia esperienza di missionaria».

Agata e Francesca hanno lasciato un segno profondo della loro presenza non solo in terra sarda, per la loro disponibilità nei tanti servizi alla Comunità e per l'amicizia costruita con le persone incontrate nel corso degli anni.

Maurizio Orrù

©Riproduzione riservata

NEL SANTUARIO DI BONARIA IL «TE DEUM» DELL'UCSI

Nel santuario di N. S. di Bonaria si è rinnovato l'appuntamento con il «Te Deum» di fine anno, organizzato dall'Ucsi Sardegna. Celebrazione presieduta dall'arcivescovo Baturi. (Foto C. Picciau - D. Loi)



IL RICORDO DEL SACERDOTE È ANCORA VIVO TRA LA GENTE

A don Giampaolo Serra il Premio Pro- Monserrato

Una targa per ricordare don Giampaolo Serra, sacerdote che per 30 anni ha prestato il suo servizio a Monserrato, prima a sant'Ambrogio, e poi a san Giovanni Battista De La Salle.

Nei giorni scorsi nella cittadina si è voluto far memoria di chi si è speso per gli abitanti del popoloso centro.

A ritirare il premio «Pro-Monserrato» il nipote del presbitero: una cerimonia semplice durante la quale è stata ricordata la figura di questo sacerdote che aveva alle spalle un'esperienza di lavoro di prete operaio. Don Giampaolo ha animato il circolo sant'Ambrogio ed ha dato vita alla terza parrocchia di Monserrato, dedicata al fondatore della famiglia lassaliana. Molti lo ricordano per la capacità di coinvolgere i giovani del circolo monserrato, ma anche nell'animare la nascente comunità De La Salle.

I. P.

©Riproduzione riservata



IN ALTO DON G. SERRA; IN BASSO LA CONSEGNA DEL PREMIIO

IL 16 GENNAIO 1972 LA CELEBRAZIONE CON IL CARDINAL BAGGIO

I 50 anni della chiesa dedicata a Sant'Eusebio

DI MARIO GIRAU

Anche il 16 gennaio di 50 anni fa era domenica. Una data scritta a caratteri cubitali nel liber chronicus della parrocchia di Sant'Eusebio: giorno della consacrazione dell'altare e della dedizione della chiesa al vescovo patrono di Vercelli e del Piemonte, ma «natione sardus». Domenica prossima, quando monsignor Giuseppe Baturi celebrerà la messa giubilare, i parrocchiani meno giovani rivedranno nel film della memoria immagini ed emozioni di quella festa. Con protagonisti diversi, ma significato e messaggio di quella consacrazione rimangono gli stessi: una comunità di fedeli, una chiesa appunto, dopo 10 anni di provvisorietà, ha un tempio per riunirsi in preghiera, ascoltare la Parola di Dio, celebrare la liturgia. Il segno visibile è il grande edificio che da

metà del colle san Michele domina la vallata che separa l'antico castello dal parco di Monteclaro, da via Is Mirrionis e dal cimitero.

Al posto di monsignor Baturi c'era l'arcivescovo, cardinale Sebastiano Baggio, da tre anni alla guida della diocesi cagliaritano, accolto dal parroco don Antonio Porcu, che in 4 anni aveva portato a termine i lavori di edificazione, avviati da don Francesco Alba, fondatore della parrocchia, istituita il 15 dicembre 1958, da monsignor Paolo Botto. Il primo saluto al vescovo domenica prossima sarà di don Davide Meloni da soli 4 mesi al timone della comunità.

L'arcivescovo quel giorno in Piazza Palazzo non salì sulla «Lancia Fulvia» nera, solitamente guidata dal suo segretario, don Antioco Piseddu (oggi vescovo emerito di Lanusei), ma sulla «Fiat 124» di Gino Corona. Gli uomini dell'Azione Cattolica di Sant'Eusebio, infatti,

con don Porcu andarono incontro al cardinale in episcopio, «scortandolo» in corteo d'auto, che da Piazza d'Esquivel accompagnò a tutto clacson il porporato fino alla chiesa. Un «fuori programma», segno del clima di festa generale, gradito dal cardinale Baggio, che al suo arrivo trovò sagrato e piazzale antistante invasi dai fedeli.

Il rito della consacrazione, infatti, comincia con una processione verso il tempio da dedicare, simbolicamente «consegnato» sulla porta d'ingresso all'Arcivescovo dai rappresentanti della comunità, dagli operai e tecnici: tra i presentatori l'ingegner Giuseppe Del Rio, progettista e direttore dei lavori, e la signora Giuseppina Deiala Mereu, presidente dell'Opera «Diamo una casa a Gesù». La folla seguì il cardinale benedicente entrando in chiesa al canto «Rallegrati Gerusalemme! Accogli i tuoi figli nelle tue mura».



UNA RECENTE CELEBRAZIONE A SANT'EUSEBIO

Sull'altare don Gianni Sanna, vice parroco, in veste di cerimoniere, don Andrea Portas, diacono, e don Porcu parroco-direttore del coro. A fianco del cardinale 4 canonici in abito da protonotari apostolici: Elvio Sitzia (vicario generale e decano del Capitolo metropolitano), Luigi Cherchi (parrocchiano ad honorem), Cesare Perra e Antonio Faraone. A loro il compito di ungerne col crisma le 4 croci ben visibili nei principali pilastri della nuova chiesa. Sull'altare anche don Carlo Follesa e monsignor Bruno Prost, parroci rispettivamente del beato Massimiliano Kolbe e dei SS. Pietro e Paolo, parrocchie gemmate

da Sant'Eusebio; il segretario del cardinale, don Antioco Piseddu e altri sacerdoti. Tra i laici Franco Zara, prezioso collaboratore del parroco, e Amadio Tesi, il marmista che aiutò il cardinale Baggio a sigillare nel marmo dell'altare le reliquie dei santi. Al centro di tutto la gente: associazioni e gruppi parrocchiali, catechisti, fedeli della domenica, alunni provenienti da Quartu S.E., Segariu e Mandas, tappe del cammino pastorale di don Antonio Porcu. Solo una pagina non sbiadita di un evento rimasto intatto nel ricordo di molti parrocchiani.

©Riproduzione riservata

Un anno sotto la protezione della Madre di Gesù



IL PRESEPE IN CHIESA (FOTO G. SERRI)

«Lasciamoci guidare da San Paolo». Questa è l'espressione utilizzata dal parroco del Ss. Redentore di Monserrato, don Sergio Manunza,

nell'omelia della Messa prefestiva del 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno e solennità di Maria Madre di Dio. L'espressione «pienezza del tempo» è stata analizzata,

alla luce di due elementi: il Natale e la Legge. Paolo dice che Gesù è nato da donna, sotto la Legge ebraica: ma qual è la pienezza del tempo di cui parla l'apostolo? Infatti, non è la Legge che ci libera dalla condizione di peccatori. Il tempo è pieno perché Gesù è nato per «riempire» con Amore incondizionato il tempo degli uomini, che Egli ci ha portato, affinché per mezzo di Lui, vedessimo tutto l'Amore di Dio per noi. Il tempo è pieno perché ci ha riscattati e liberati dalla nostra condizione di peccatori e la sua venuta ci dà questa certezza. Nell'epistola è ribadito che non siamo più schiavi ma figli quindi, eredi per grazia di Dio.

Don Sergio ha fatto riferimento anche alla poesia «Il Natale» di Alessandro Manzoni: «all'uom

la mano Ei porge, che si ravviva e sorge». Quindi per mezzo della sua nascita, Gesù porge all'uomo la mano e lo fa risorgere. La solennità di Maria Madre di Dio, dogma del Concilio di Efeso, ha concluso l'analisi della lettera di Paolo, in cui l'espressione «nato da donna», innalza la Vergine a Madre di Dio, sotto la cui protezione mettiamo l'intero nuovo anno.

Il parroco non ha dimenticato di accennare alle difficoltà del tempo presente: la pandemia, la mancanza di lavoro, l'incertezza per il futuro, ma anche a tutte le situazioni complesse e dolorose che hanno colpito diversi parrocchiani, a cui è rivolta la nostra preghiera e la vicinanza fraterna.

La celebrazione eucaristica è stata

accompagnata da brani della tradizione musicale sarda, eseguiti dal maestro Mascia e dal suo gruppo di launeddas, a cui si è unito Emanuele Garau che, al termine della liturgia, ha cantato alcuni brani del repertorio natalizio in sardo.

L'unione di musica e preghiera ha permesso ai fedeli di approfondire il senso della nascita di Gesù fatto uomo per farci riacquistare la dignità perduta con il peccato. Il momento musicale è stato voluto dall'Amministrazione Comunale che, tramite l'assessora alla Cultura Emanuela Stara, ha esteso a don Sergio e a tutti i parrocchiani gli auguri più sinceri per il nuovo anno.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

QUATTRO SACERDOTI RINGRAZIANO PER I 25 ANNI DI ORDINAZIONE

Nel santuario della Basilica di N. S. Bonaria, a Cagliari, don Walter Onano, don Fabrizio Pibiri, don Costantino Tamiozzo e don Emanuele Mameli, hanno ricordato il 25mo di ordinazione sacerdotale, che ricorreva nel 2021. Hanno ringraziato il Signore con una concelebrazione, presieduta dall'arcivescovo Baturi, ricordando i vescovi consacranti defunti, monsignor Ottorino Pietro Alberti e monsignor Tarcisio Pillolla.



L'ARCIVESCOVO HA CELEBRATO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI UTA

Natale in carcere: «Il Signore è venuto per te!»

La mattina di Natale, l'Arcivescovo ha celebrato la Messa per le persone detenute della Casa Circondariale di Uta. È un appuntamento atteso con trepidazione dai ristretti, che rende meno pesante la sofferenza del dover vivere il Natale lontano dalle proprie famiglie. Monsignor Giuseppe Baturi ha aiutato ciascuno dei presenti a confrontarsi con una verità che si realizza nel Natale: «Dio ci vuole bene come siamo, a prescindere da tutto: Il Signore è nato per te, Il Signore è venuto per te!». Non è facile per chi si sente escluso, condannato per il male commesso, accogliere questa verità che si realizza con la nascita del Signore Gesù. La commozione visibile nei loro volti e la gratitudine, manifestata in diversi modi, sono il segno di un messaggio di speranza che l'Arcivescovo con la sua presenza e le sue parole ha scritto nei cuori di questi fratelli e sorelle che hanno celebrato il Natale tra le mura del carcere.

Don Gabriele Iiriti
Cappellano Casa Circondariale - Uta



LA MESSA IN CARCERE

Il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo

BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca
In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco».
Ed ecco, mentre tutto il po-

polo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,15-16.21-22)

■ COMMENTO A CURA DI
 DIEGO ZANDA

Con la celebrazione della festa del Battesimo del Signore si chiude il tempo di Natale, tornando ancora una volta al tema proprio dell'Avvento: l'attesa nella venuta del Messia. La liturgia si apre con la profezia di Isaia della prima lettura: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio»; anche nel Vangelo si sottolinea che «il popolo era in attesa». L'attesa, che è la dimensione propria della fede cristiana, è

tuttavia, in Cristo, già compiuta. Ma se la nascita ne annuncia la gioia, solo il battesimo ci attesta che questo compimento è avvenuto.

Il battesimo è la garanzia che l'attesa è compiuta: i cieli si aprono e proclamano a tutto il popolo che la loro attesa si è realizzata nel Figlio amato.

Il battesimo di Gesù, quindi, posto alla fine del tempo di Natale, ci dice che il Natale non è fine a sé stesso, ma è teso verso un fine specifico: la proclamazione a figli. Gesù nasce per questa missione: annunciare la vita nuova, vivere e proclamare la vita dei figli di un Padre che ci ama e che pone il suo compiacimento su di noi. Sentirsi amati: questo è il senso della vita dell'uomo. Il senso e la felicità dell'uomo, infatti, più che amare (che ne è la conseguenza) è essere amati, sentirsi amati da qualcuno che dona sé stesso per noi.

Se il fine dell'esistenza dell'uomo è amare, questo si impara però soltanto all'interno di un amore che sempre ci precede. Solo se facciamo esperienza di questo amore la nostra vita cambia, perché ci rendiamo conto che non viviamo più soltanto la nostra vita, ma la vita stessa di Colui che ci ama.

Questa è la vita nello Spirito Santo, che è l'amore con cui Dio riempie i nostri cuori, come ci ricorda san Paolo nella seconda lettura.

È interessante notare, a riguardo, che Luca sottolinei la forma «corporea» dello Spirito, che per definizione è incorporeo; questo a significare che l'amore di Dio, nello Spirito Santo, si incarna e prende forma nell'esistenza di persone concrete che accolgono

tale dono: la vita dei figli di Dio può diventare carne.

In questi giorni sono stato a Carpi a trovare don Gildo, l'ex Rettore del mio seminario di Roma, il quale mi ha fatto la bella sorpresa di andare a fare visita alle monache clarisse, tra le quali ho conosciuto una ragazza della nostra diocesi, suor Silvia.

Dermatologa, lascia tutto per entrare in clausura. Una pazzia direbbero in tanti. Ma in chi storce il naso davanti a quello che il mondo reputa come «scandaloso», vorrei vedere lo stesso volto luminoso, lo stesso sorriso, la stessa pace, la stessa gioia che traboccava da ogni parte.

In lei e in tutte le consorelle ho visto questa forma corporea dello Spirito.

È stato davvero un dono del Signore, che mi ha riconfermato che chi scopre l'essere figli, chi scopre e conosce l'amore che Dio, chi scopre che può vivere sentendosi amato da Dio, questi ha la vita eterna, la vita nuova, la vita nello Spirito Santo. Non bisogna per forza farsi monaca o prete quando si scopre questo amore, ognuno ha la propria vocazione; è sufficiente «semplicemente» iniziare a vivere dell'amore di cui Dio ci riempie il cuore.

La celebrazione del battesimo di Gesù sia allora l'occasione per riscoprire il dono del nostro battesimo, che troppe volte diamo per scontato. Se contempliamo tale dono possiamo vedere anche noi i cieli che sopra di noi si squarciano, possiamo ascoltare anche noi la voce che dal cielo proclama e attesta: «Tu sei mio figlio, tu sei colui che amo, tu sei colui nel quale pongo il mio compiacimento».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La piccolezza è la strada di Dio

«**O**ggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Nell'omelia della Messa della notte di Natale papa Francesco ha approfondito il messaggio spirituale che prorompe dall'evento della nascita del Figlio di Dio.

La piccolezza è la strada che Dio «ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta. [...] Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza».

La sfida del Natale sta nell'accogliere con stupore questa via di Dio: «Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore».

È necessario, ha richiamato il Pontefice, chiedere al Signore la «grazia della piccolezza», che vuol dire «credere che Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie».

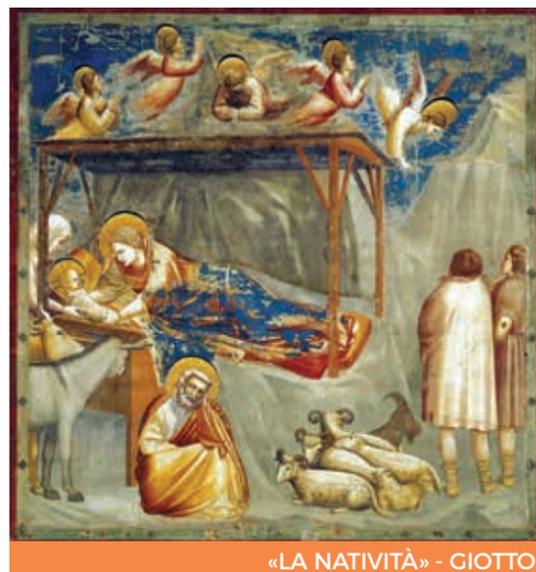
Il Signore vuole venire anche «nella nostra piccolezza, nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati».

Accogliere la piccolezza significa servire davvero Gesù nei «piccoli di oggi. [...] Una poetessa ha scritto: «Chi

non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù» (Emily Dickinson). Non perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato».

Sull'esempio dei pastori e dei magi, ha concluso papa Francesco, «torniamo a Betlemme, torniamo alle origini: all'essenzialità della fede, al primo amore, all'adorazione e alla carità. [...] Alziamoci, ridestiamoci perché stanotte una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce».

©Riproduzione riservata



«LA NATIVITÀ» - GIOTTO

@PONTIFEX



3 GEN 2022

■ Il Natale ci invita a riflettere sulla drammaticità della storia, nella quale gli uomini, feriti dal peccato, cercano verità, misericordia, redenzione; e sulla bontà di Dio, che ci è venuto incontro per comunicarci la Verità che salva e renderci partecipi della sua Vita.

2 GEN 2022

■ Di fronte alla nostra fragilità, il Signore non si tira indietro. Non rimane nella sua eternità beata e nella sua luce infinita, ma si fa vicino, si fa carne, si cala nelle tenebre. Ecco l'opera di Dio: venire in mezzo a noi.

1 GEN 2022

■ Diamoci da fare tutti per promuovere le madri e proteggere le donne. Quanta violenza c'è nei confronti delle donne! Basta! Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità.

31 DIC 2021

■ Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre.

30 DIC 2021

■ A Natale Dio si rivela non come uno che sta in alto per dominare, ma come Colui che si abbassa, piccolo e povero, per servire: questo significa che per assomigliare a Lui la via è quella dell'abbassamento, del servizio

29 DIC 2021

■ San Giuseppe, tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire per salvare la vita alle persone più care, proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra, dell'odio, della fame. Guida i loro passi e apri i cuori di coloro che possono aiutarli.

LO HA RICORDATO FRANCESCO ALL'ANGELUS DI DOMENICA SCORSA

La luce di Dio è entrata nelle tenebre del mondo

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus della seconda domenica del Tempo di Natale il Santo Padre si è soffermato sul brano evangelico della Messa, che proponeva il prologo del Vangelo di Giovanni (cfr 1,1-18). «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Gesù, ha osservato papa Francesco, «è la luce di Dio entrata nelle tenebre del mondo. [...] L'incarnazione è proprio il luogo dell'incontro tra Dio e gli uomini, tra la grazia e il peccato». Il Signore «non rimane nella sua eternità beata e nella sua luce infinita, ma si fa vicino, si fa carne. [...] Lo fa perché non si rassegna al fatto che noi possiamo smarrirci andando lontani da Lui, dall'eternità, dalla luce».

«Il Natale - ha mostrato il Pontefice - ci invita a vedere le cose dal suo punto di vista. Dio desidera incarnarsi. Se il tuo cuore ti sembra troppo inquinato dal male, ti sembra disordinato, per favore, non chiuderti, non avere paura: Lui viene. Pensa alla stalla di Betlemme. Gesù è nato lì, in quella povertà, per dirti che non teme certo di visitare il tuo

cuore, di abitare una vita trasandata». In settimana si sono svolte le celebrazioni legate al termine dell'anno civile e all'inizio di quello nuovo.

Nell'omelia dei Primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, conclusi con il canto del «Te Deum» in ringraziamento per l'anno trascorso, il Santo Padre ha invitato in primo luogo a coltivare lo stupore di fronte al mistero dell'incarnazione.

Non si tratta di «un'emozione superficiale. [...] Se il Natale si riduce a questo, nulla cambia: domani sarà uguale a ieri, l'anno prossimo sarà come quello passato, e così via. Vorrebbe dire riscaldarsi per pochi istanti ad un fuoco di paglia, e non invece esporsi con tutto il nostro essere alla forza dell'Avvenimento, non cogliere il centro del mistero della nascita di Cristo».

Lo stupore cristiano, ha proseguito papa Francesco, «non trae origine da effetti speciali, da mondi fantastici, ma dal mistero della realtà: non c'è nulla di più meraviglioso e stupefacente della realtà! [...] Il mistero traspare lì».

Facendo riferimento in particola-

re al contesto di Roma, il Pontefice ha esortato tutti a vivere in concreto l'accoglienza e la fraternità, che partono «dall'attenzione quotidiana, "feriale", a chi fa più fatica».

All'inizio del nuovo anno, in occasione della ricorrenza di Maria Madre di Dio e della Giornata Mondiale della Pace, papa Francesco ha presieduto la Messa nella basilica di San Pietro.

Dinanzi agli eventi legati alla nascita di Gesù, l'atteggiamento di Maria, si legge nel Vangelo, è quello di chi «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). La Vergine «custodisce, cioè non disperde. Non respinge ciò che accade. Conserva nel cuore ogni cosa, tutto ciò che ha visto e sentito. Le cose belle, [...] ma anche le cose difficili da accettare. [...] Accoglie la realtà come viene, non tenta di camuffare, di truccare la vita, custodisce nel cuore».

Il secondo aspetto è quello del «meditare»: «Il verbo impiegato dal Vangelo evoca l'intreccio tra le cose: Maria mette a confronto esperienze diverse, trovando i fili nascosti che le legano. [...] Nel suo cuore di madre comprende che la gloria



IL PAPA NELLA NOTTE DI NATALE (FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR)

dell'Altissimo passa dall'umiltà; accoglie il disegno della salvezza, per il quale Dio si doveva posare su una mangiatoia. Vede il Bambino fragile e tremante, e accoglie il meraviglioso intreccio divino tra grandezza e piccolezza».

Le madri «guardano il mondo non per sfruttarlo, ma perché abbia vita». La Chiesa, ha sottolineato il Santo Padre, «è madre, è donna. E mentre le madri donano la vita e le donne custodiscono il mondo, diamoci da fare tutti per promuovere le madri e proteggere le donne. [...] Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità».

All'Angelus del primo giorno dell'anno papa Francesco ha descritto la realtà della pace come

«dono e impegno. Anzitutto è «dono dall'alto, va implorata da Gesù, perché da soli non siamo in grado di custodirla. Possiamo costruire veramente la pace solo se l'abbiamo nel cuore, solo se la riceviamo dal Principe della pace». La pace «è anche impegno nostro: chiede di fare il primo passo, domanda gesti concreti. Si edifica con l'attenzione agli ultimi, con la promozione della giustizia, con il coraggio del perdono».

Nei giorni scorsi è stata diffusa la lettera del Santo Padre agli sposi in occasione dell'anno della «Famiglia Amoris Laetitia», nella quale si sviluppano i temi della vocazione matrimoniale e del ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società.

©Riproduzione riservata

Sono 22 i testimoni del Vangelo uccisi nel 2021



NEL 2021 SONO 22 LE CROCI PER FEDE

Nel 2021 sono stati uccisi nel mondo 22 missionari. Lo riferisce il consueto dossier diffuso a fine anno dall'agenzia Fides. Si tratta di 13 sacerdoti, un religioso, 2 religiose, 6 laici. «Riguardo alla ripartizione continentale, il numero più elevato si registra in Africa, dove sono stati uccisi 11 misio-

nari (7 sacerdoti, 2 religiose, 2 laici), cui segue l'America, con 7 missionari uccisi (4 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici) quindi l'Asia, dove sono stati uccisi 3 missionari (1 sacerdote, 2 laici), e l'Europa, dove è stato ucciso un sacerdote». Negli ultimi anni - riferisce ancora Fides - sono l'Africa e l'America «ad alternarsi al

primo posto di questa tragica classifica. Dal 2000 al 2020, secondo i nostri dati, sono stati uccisi nel mondo 536 missionari». L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari «ad gentes» in senso stretto, «ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, non espressamente «in odio alla fede». Per questo si preferisce non usare il termine «martiri», «se non nel suo significato etimologico di «testimoni», per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro». «Parroci uccisi nelle loro comunità, in Africa e in America, torturati, sequestrati da criminali alla ricerca di tesori inesistenti o attirati

dal miraggio di facili riscatti o ancora per mettere a tacere voci scomode, che esortavano a non sottomettersi passivamente al regime del crimine; sacerdoti impegnati nelle opere sociali, come ad Haiti, uccisi per rapinarli di quanto serviva per gestire tali attività, o ancora uccisi da chi stavano aiutando, come in Francia, o in Venezuela, dove un religioso è stato ucciso dai ladri nella stessa scuola dove insegnava ai giovani a costruirsi un futuro». Nel dossier sui missionari uccisi nel corso del 2021, l'agenzia Fides rintraccia testimonianze di fede al servizio della popolazioni in mezzo alle quali i «discepoli missionari» stavano operando quando sono stati compiuti da violenza cieca. Il dossier elenca, ancora, le «religiose brac-

cate e uccise a sangue freddo dai banditi in Sud Sudan» e «tanti laici, il cui numero cresce: catechisti uccisi dagli scontri armati insieme alle comunità che animavano nel Sud Sudan; giovani uccisi dai cecchini mentre si adoperavano per portare aiuti agli sfollati che fuggivano dagli scontri tra esercito e guerriglieri in Myanmar; una missionaria laica brutalmente assassinata per rubare un cellulare in Perù». L'elenco è lungo: vi si riscontra «un giovane saltato su una mina nella Repubblica Centrafricana mentre viaggiava sull'auto della missione; un catechista indigeno, attivista per il rispetto dei diritti umani in forma non violenta, ucciso in Messico».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

PALINSESTO

Preghiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 10 al 16 gennaio a cura di don Walter Onano

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

IL 5 GENNAIO DEL 1902 IL RIENTRO TRA LE MURA DI BONARIA

Il ritorno dei Mercedari dopo l'allontanamento

DI MARIO GIRAU

Il 5 gennaio è una data che i Mercedari sardi dovrebbero aggiungere al calendario delle loro feste principali, ovviamente dopo quelle classiche: 25 marzo anniversario dell'approdo miracoloso del simulacro della Madonna nelle acque di «su Siccu»; 24 aprile attribuzione ufficiale del titolo di «Patrona Massima della Sardegna», il 24 settembre Nostra Signora della Mercede, protettrice dell'Ordine omonimo. Il 5 gennaio di 120 anni fa la comunità dei frati di Bonaria riprendeva a vivere dopo 36 anni di forzato silenzio, ai limiti della scomparsa. Quel giorno arrivò a Cagliari padre Adolfo Londei, visitatore generale della Congregazione, col mandato speciale del Maestro generale, il cileno fra Pietro Armengaudino Valenzuela, di far risorgere l'antico convento sul colle. Una missione non certo facile, perché vi si dove-

vano ricostruire, quasi dalle fondamenta, spirito, organizzazione e stile delle comunità volute da san Pietro Nolasco. La tempesta generata, con leggi del 1855 e del 1866, dalla soppressione degli ordini e istituti religiosi, fatta eccezione per quelli istituzionalmente impegnati nella predicazione, istruzione e assistenza dei malati, aveva sconvolto il mondo dei sacerdoti regolari italiani. Oltre 4000 case religiose finirono sotto la mannaia delle cosiddette «leggi eversive». Il 29 giugno 1866 i Mercedari furono allontanati dal requisito convento di Bonaria. Per loro una sola alternativa: ritornare a casa dei parenti oppure cercarsi un altro alloggio. Per oltre 20 frati e circa 12 fratelli laici iniziava l'esclusione, cioè una situazione eccezionale, ancora oggi praticata nei conventi a richiesta di un religioso, che consiste nel vivere temporaneamente fuori del chiostro, depor-

l'abito, restando legato all'osservanza dei voti e dei doveri tipici delle persone consacrate.

Unici autorizzati ad alloggiare in pochissimi locali tre sacerdoti (i padri Raimondo Cappai, Efisio Lippi e Fedele Lai) e due frati laici (fratel Fedele Siddi e fratello Pietro Puggioni) incaricati di custodire il santuario. La parte del convento rimasta libera, messa all'asta, rischiò di finire nelle mani di chi voleva trasformarlo in un'osteria con annessa locanda. Fu messa al sicuro, acquistandola, dall'arcivescovo di Cagliari, Giovanni Antonio Balma. I frati rimasti non mandarono in ferie il culto e la venerazione alla Madonna, anzi si prodigarono, fin dal 1868, per celebrare solennemente, nel 1870, il quinto centenario dell'arrivo della Madonna di Bonaria. Non mancarono gli ostacoli. Il più eclatante il 24 marzo 1869, quando il rappresentante del fisco sequestrò la



L'INTERNO DEL SANTUARIO DI BONARIA

parte più preziosa del tesoro della Madonna, comprese le corone d'oro offerte dalle principesse di casa Savoia. Una protesta popolare, che rischiò di mettere in pericolo l'ordine pubblico, riportò nel santuario i preziosi.

«Le conseguenze della soppressione dei religiosi – scrive Antonio Rubino – alla lunga furono disastrose per i mercedari di Sardegna. In pochi anni andò perduto quel ricco patrimonio religioso-culturale che in tanto tempo i religiosi avevano accumulato e messo al servizio del Regno di Dio e dei fratelli».

Padre Adolfo Londei si mise subito all'opera. Per ricostruire la comu-

nità inizialmente chiese rinforzi esterni, tra i quali padre Candido Schirillo, primo parroco del santuario di Bonaria, costituito in parrocchia il 1° gennaio 1917. Nel 1903 padre Londei comprò la parte del seminario acquistata dall'arcivescovo Balma; nel 1904 fu autorizzato a costituire il noviziato; nel 1907 rilanciò la proposta di portare a termine i lavori per la costruzione dell'attuale basilica. Il 24 agosto 1908 iniziò la pubblicazione de «L'Eco di Bonaria». In otto anni padre Londei riuscì a far rinascere la comunità mercedaria e far ripartire in grande stile la devozione alla «celeste regina del colle».

©Riproduzione riservata

La XXXV Marcia della Pace «naviga» in rete



LA DIRETTA WEB

Erano collegati in 600 circa lo scorso 29 dicembre per la XXXV Marcia della Pace, bloccata ancora una volta per il Covid.

Testimone della manifestazione, nata nella diocesi di Ales - Terralba e fatta propria dalla delegazione regionale della Caritas, l'Arcivescovo

Baturi, che nel corso del suo intervento ha posto l'accento sul dialogo tra le generazioni, un «rapporto di consegna», «dono di gratitudine e memoria». Ha ricordato l'importanza di un patto educativo globale e il tema del lavoro, da cui – come ci dice il Papa – dipende la nostra capacità di costruire la pace: «Non c'è pace senza lavoro, perché attraverso il lavoro l'uomo realizza se stesso, e il proprio legame con la società».

Una Marcia che, nel corso dei suoi 35 anni, ha sempre avuto un respiro di carattere internazionale, con diversi ospiti giunti da lontano. Su questo aspetto ha insistito il direttore della Caritas diocesana, don

Marco Lai: la necessità di una giusta narrazione della storia attuale, a iniziare dal tema dell'immigrazione e della mobilità umana, e con un'attenzione alle persone, partendo da quelle più fragili e che vivono ai margini, da trasmettere alle nuove generazioni.

Don Mariano Matzeu, parroco di Sanluri, centro nel quale si sarebbe dovuta svolgere la manifestazione, ha richiamato l'ultimo messaggio del Papa per la pace con l'invito ad essere «artigiani di pace» un impegno da vivere «con creatività e coraggio», sperimentando nel concreto la «fatica del dialogo».

Don Marco Statzu, direttore della

Caritas di Ales - Terralba, ha ricordato le progettualità contro la dispersione scolastica (ancora più significative di fronte ai numeri impressionanti di questo fenomeno), al sostegno delle famiglie e dei bambini con disturbi di apprendimento, al doposcuola e grazie a tutti quei «professionisti e volontari che ci mettono il cuore». Per il presidente del Comitato promotore don Angelo Pittau, fondamentale è l'educazione dei giovani, ed ha ricordato il ruolo fondamentale della comunità educante a partire dalle scuole, dagli oratori e dallo stesso volontariato.

I. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia" sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

@CasperforlaVallermosaScoglio
casasacrafamiglia@libero.it
+39 374 3437548

BREVI

■ Ristori incendi

Arrivano i ristori per gli incendi: 18,8 milioni di euro per i danni provocati a partire dal 2019. Li ha stanziati la Giunta regionale con cinque delibere con le quali vengono previste risorse per 37 Comuni, compresi quelli del devastante rogo nell'Oristanese di questa estate, e per Forestas, che ha ricevuto più di 4 milioni di euro per la realizzazione di un programma di interventi urgenti.

■ Ctm

Il Ctm ha stipulato il nuovo contratto di servizio biennale con la Regione che garantisce gli stessi chilometri previsti dal precedente contratto: circa 12.500.000 km annui da suddividersi nei comuni di Cagliari, Quartu, Quartucciu, Selargius, Monserrato, Assemini, Decimomannu e Elmas. Verranno garantiti i livelli occupazionali e salariali oltre l'eccellenza del servizio.

■ Stop pesca dei ricci

Scatterà il 22 gennaio e durerà tre anni, come previsto dalla legge regionale 17 del 22 novembre 2021, il fermo pesca del riccio di mare nelle acque della Sardegna. La Giunta regionale ha dato il via libera alle linee di indirizzo per gli interventi a sostegno dei pescatori subacquei professionali, per i quali sono stati stanziati in totale 2 milioni e 800mila euro.

■ Soccorso H24

Operativo anche nelle ore notturne il servizio di elisoccorso all'ospedale Brotzu, che copre le intere 24 ore. Sono stati quasi 41.000 nel 2021 gli accessi al Pronto soccorso del Brotzu, che si conferma Centro regionale di riferimento per le emergenze-urgenze. Con l'elicottero sarà possibile intervenire nelle zone più decentrate e difficili da raggiungere.



Il 2022 si apre con il lavoro che non c'è

Ancora troppe le vertenze insolute: tante famiglie vivono nell'incertezza

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Il nuovo anno si è aperto con problemi vecchi, soprattutto nel campo del lavoro.

Tra le vertenze che più di altre segnano tante persone c'è di certo quella di Air Italy, con i suoi oltre 1300 addetti che dal 1 gennaio sono senza una fonte di reddito. La politica nazionale ha dimenticato i lavoratori, quella regionale è impotente di fronte alla scelta dei liquidatori di chiudere l'azienda senza rinnovare gli ammortizzatori sociali. Sono a casa gli addetti di quella che era la seconda compagnia aerea italiana, nata 60 anni fa con il nome di Alisarda, per opera dell'Aga Khan Karim, inventore della Costa Smeralda, trasformatasi nel 1991 in Meridiana e nel 2017 in Air Italy. Per loro solo lettere di licenziamento, arrivate dopo che anche l'ultima speranza, un incontro al Mise la Vigilia di Capodanno, è andata in fumo.

I sindacati ci hanno provato in tutti i modi a chiedere di non mandare a casa 1.300 persone:

«I lavoratori - ha detto il segretario generale della Filt Cgil Sardegna Arnaldo Boeddu - hanno già iniziato a ricevere le lettere di licenziamento. Ci siamo battuti per evitare che, una storia nata oltre 60 anni fa, non terminasse in questo modo». Una lotta che purtroppo non ha sortito l'effetto sperato, anzi i licenziamenti sono arrivati.

Ma non solo Air Italy. Nel Sulcis gli animi si stanno scaldando, con l'Eurallumina che sta tardando a riaprire, la Portovesme srl che ha messo in cassa integrazione una parte degli operai e fermato alcune linee di produzione, mentre l'ex-Alcoa, oggi Sider Alloys, sta cercando di ripartire se pur con non poca fatica.

Poco prima di Natale è stata celebrata una Messa nella fabbrica, come segno di speranza e di ripartenza, ma qualche giorno dopo alcuni operai hanno manifestato a Cagliari per chiedere certezze sul futuro occupazionale.

C'è poi la spada di Damocle della centrale Enel «Grazia Deledda», sempre a Portovesme, il cui futu-



LAVORATORI AIR ITALY IN LOTTA

ro non è ancora chiaro, dal punto di vista della transizione ecologica, che prevede la riconversione degli impianti a carbone. Queste aziende, tutte insieme, raccolgono quasi 2000 buste paga: un numero altissimo di lavoratori e di famiglie, una bomba sociale che rischia di deflagrare se non si interverrà correttamente nella gestione delle vertenze. Il vescovo di Iglesias, nel corso della celebrazione nello stabilimento di Portovesme, si è augurato

che «tutti, politici, imprenditori, sindacalisti, lavoratori e cittadini, ognuno per la propria parte, agisca per il bene collettivo». Ecco il punto focale: il bene comune e la centralità della persona. Per questo occorre che il tema del lavoro sia indissolubilmente legato a quello del primato dell'uomo sull'economia e sulla finanza, sollecitazione che anche nel tempo del Natale papa Francesco ha ricordato a tutti.

©Riproduzione riservata

L'economia sarda arranca o sta provando ad uscire dalla crisi?



Un'Isola che arranca o una regione che tiene testa alla crisi? Un dubbio ci assale mentre le agenzie danno notizia sullo stato dell'economia in Sardegna. Da un lato il dossier del centro studi della Cna Sardegna che analizza lo stato dell'economia regionale nel biennio pandemico, secondo il quale l'Isola è una delle regioni italiane più colpite dagli effetti della crisi sanitaria nel biennio 2020-2021 (-5,9% il Pil previsto per il 2021 rispetto al livello pre-pandemico), alle spalle soltanto di Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige e Calabria.

Dall'altro il Presidente Solinas. In un'intervista ha confermato che la pandemia ha caratterizzato il 2021 limitando i sardi e le imprese, «ma accanto a questo - ha detto - ci sono segnali di ripresa che Bankitalia ha rilavato e che certificano le azioni messe in campo da questa Giunta insieme al sistema di

aiuti e incentivi che hanno generato un miglioramento progressivo dell'economia. Questo, sono convinto, darà un ulteriore stacco rispetto ad altre regioni». L'organizzazione di categoria degli artigiani stima invece una crescita regionale che faticherà a superare il +4% (+3,5% la stima per il Mezzogiorno), contro una crescita nazionale fissata al +6,7%. Tra gli elementi di criticità del sistema economico sardo ci sono, secondo l'organizzazione, la debolezza del tessuto produttivo e la scarsa capacità di autofinanziamento delle imprese.

Secondo invece il Presidente, il turismo nel 2020 ha vissuto una stagione assolutamente positiva, con numeri a volte superiori del 2019, ossia pre-pandemia. Un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

I. P.

©Riproduzione riservata

Per i sindacati dell'Isola il 2022 sarà un anno «caldo»



Tre grandi temi energia, trasporti e sanità sono i nodi critici da risolvere, sfruttando al massimo, non solo le risorse europee della programmazione Por 2021-2027, ma soprattutto gli stanziamenti ingenti del Pnrr, che su 66 miliardi di euro prevede di destinarne il 40% al Sud.

Ne sono convinti i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della Sardegna che in una recente intervista all'Ansa hanno lamentato il mancato coinvolgimento nella predisposizione degli interventi necessari per invertire la rotta.

Secondo i sindacati mancherebbe una visione del futuro e soprattutto mancherebbe il coinvolgimento di tutte le parti sociali. Per ciò che riguarda quanto è stato fatto finora, viene ritenuto «assolutamente insufficiente» e «se non ci sarà un immediato cambio di rotta da parte della Giunta regionale», hanno dichiarato i segretari, il 2022 si annuncia già caldo sul fronte sindacale.

Per il leader della Cisl, Gavino Carta, «sulla transizione energetica le scelte all'orizzonte sono molto distanti da quello che potrebbe essere il futuro dell'Isola». Secondo Carta «non c'è

un'idea chiara sulla distribuzione del metano e ci troviamo nella condizione di pesantissima incertezza anche sulla riconversione delle centrali a carbone».

Samuele Piddiu, leader della Cgil, chiede di porre al centro dell'attenzione il tema del lavoro, «che non c'è. Tantissime vertenze irrisolte in tutti i settori, soprattutto sul sistema industriale, con l'incertezza sul fronte dell'approvvigionamento energetico e sull'uscita dai combustibili fossili prevista per il 2025».

La leader della Uil, Francesca Ticca, parla di speranza per il 2022, rispetto alle risorse che arriveranno in Sardegna, affinché «ci sia effettivamente una reale ripresa, ma bisogna avere le idee chiare su dove investire e sul progetto di sviluppo».

Per tutti e tre i segretari resta prioritaria la riorganizzazione del sistema sanitario: la priorità è che non rimangano a terra le aree interne dell'Isola, zone dalle quali continuano a giungere notizie di disservizi e mancanze che stanno minando il diritto alla salute.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

RESI NOTI DALLA QUESTURA DI CAGLIARI I DATI DI FINE ANNO

Meno furti ma cresce la violenza sulle donne

■ DI RAFFAELE PISU

Bilancio di fine anno per la Questura di Cagliari.

Quasi 60mila chiamate al 113, con 4.800 interventi eseguiti e oltre 220mila persone identificate e 359 arrestate.

I numeri di un anno di attività svolta dalla polizia di Stato di Cagliari mostrano non solo l'impegno per contrastare ogni forma di crimine, con un calo di furti e rapine del 50%, ma anche per l'ordine pubblico e per far rispettare le norme entrate in vigore per frenare la diffusione del coronavirus.

Nel corso delle attività dentro e fuori lo stadio, gli agenti della Digos hanno denunciato quattro tifosi per i quali è scattato anche

il Daspo. Importante l'attività svolta sul fronte degli sbarchi di migranti: ben 300 i servizi organizzati dalla Questura, 1.685 complessivamente gli stranieri approdati lungo le coste del sud Sardegna.

Tra i compiti svolti anche quelli sul fronte dell'ordine pubblico, dove sono stati portati a termine 2480 servizi, tra questi 37 per manifestazioni dei «No Vax» o «No Green Pass». Nella lotta alla criminalità 359 sono stati gli arresti, molti dei quali eseguiti dalla Squadra mobile, ma anche dagli agenti della Volante e dei Commissariati di Quartu, Carbonia e Iglesias, 167 dei quali sono scattati per reati contro il patrimonio e 192 per spaccio di droga con il se-

questo complessivo di quasi 10 chili di stupefacenti. Il reparto della polizia Amministrativa ha controllato 125 esercizi pubblici per verificare il rispetto delle norme anti-Covid e quelle sul gioco d'azzardo elevando numerose contravvenzioni.

Importante l'attività svolta anche dalla Polstrada con oltre 5mila infrazioni contestate e quella della Polizia postale con 131 denunce per truffe online.

Gli specialisti della Polizia postale hanno anche deferito 17 persone per reati legati alla pedo-pornografia su Internet.

Sul delicato impegno del contrasto alla violenza di genere gli investigatori della Questura si sono occupati di ben 117 episodi di



L'INGRESSO DELLA QUESTURA A CAGLIARI

stalking e 133 di maltrattamenti in famiglia, che si sono conclusi con 15 arresti e 47 denunce.

Un dato che purtroppo continua a caratterizzare le cronache quotidiane, segnate da continue violenze sulle donne.

Nel complesso i dati conferma-

no la tendenza degli ultimi anni, con il capoluogo e il suo territorio segnati da problemi legati al traffico di droga che continuano ad essere presenti, mentre è in crescita il numero di reati legati alle truffe informatiche.

©Riproduzione riservata

Aumentano in Sardegna le vendite del Pecorino solidale ed etico

Il pecorino etico e solidale grattugiato è diventato il più distribuito nell'Isola.

Lo certifica il report del caseificio piemontese «Biraghi» che nel marzo del 2017 sottoscrisse lo storico accordo di filiera con Coldiretti Sardegna, dando vita al grattugiato che paga il giusto prezzo ai pastori. Da due mesi è anche il pecorino grattugiato più presente in Sardegna con una distribuzione ponderata (la presenza nei punti vendita che vendono più formaggio grattugiato) che a novembre ha raggiunto il 71% (+7% rispetto allo stesso mese del 2020). A novembre 2021 (ultimo dato disponibile per il report) le vendite del pecorino etico solidale sono cresciute del 44,52% rispetto allo stesso mese del 2020.

A marzo invece si è registrato il record assoluto di crescita di vendite in percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno prima, con + 263%. Riguardo lo scorso anno, quando ancora mancano i dati di dicembre, si è anche già stabilito in 11

mesi il record assoluto di vendite con 1850 quintali (1.485 quintali in tutto il 2020) con una media di 167 quintali al mese. Rispetto ai primi 11 mesi del 2020 nel 2021 si è venduto il 46% di quintali in più.

Dati che mostrano la bontà di una scelta che i consumatori stanno premiando, segno di come le proposte di questo tipo sono molto apprezzate, perché portatrici di buone prassi.

Il pecorino etico solidale è una miscela composta dal 70% di pecorino prodotto dalla Cooperativa pastori di Dorgali con il latte munto nello stesso territorio dai soci e dal 30% di vaccino Biraghi 100% made in Italy.

Da quest'anno i produttori hanno a disposizione anche lo strumento importante della legge contro le pratiche sleali che li tutela: ciò che però per le organizzazioni di categoria è necessario un cambiamento di cultura.

Ra. Pi.

Al via i saldi invernali: meno di 100 euro a persona

Meno di 100 euro per ciascun sardo. È questo l'importo che verrà destinato ai saldi invernali iniziati mercoledì. Secondo il direttore di Confcommercio Sud Sardegna Giuseppe Scura i saldi «rappresentano ancora una boccata d'ossigeno per il comparto del commercio, soprattutto se si considera che lo scorso anno in questo periodo si dovevano rispettare regole molto stringenti con la pandemia in corso e la vaccinazione appena iniziata». L'emergenza sanitaria non è ancora cessata ma le regole sono meno restrittive e la campagna vaccinale sembra ben avviata. «Le chiusure imposte dal Governo - osserva ancora Scura - hanno messo in ginocchio tantissime attività, ma hanno anche dato una spinta a tanti per affacciarsi nel mondo digitale, mantenendo il tradizionale negozio». Nell'Isola la spesa pro capite, stimata dall'Ufficio Studi Confcommercio, è di 90 euro. Il giro d'affari stimato supera i 55 milioni, nel sud Sardegna quasi 30 milioni. Lo shopping interesserà 155mila famiglie del Sud Sardegna e il 65,1% acquisterà con i saldi spendendo 87 euro a persona, gli sconti partono dal 30 per arrivare al 70 per cento.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

RICCO CARTELLONE CON DONIZETTI, BELLINI, VERDI E PUCCINI

«Cecilia» di Refice aprirà la stagione del Lirico

DI ALBERTO MACIS

Sarà la «Cecilia», di Licinio Refice, azione sacra in tre episodi e quattro quadri, su libretto di Emidio Mucci, messa in scena per la prima volta in Italia in tempi moderni, ad aprire la Stagione lirica, di balletto e concertistica 2022 del Teatro Lirico di Cagliari. Il 28 gennaio alle 20.30 si alza il sipario sul palco del Lirico, con un'opera che venne rappresentata per la prima volta il 15 febbraio 1934, al Teatro dell'Opera di Roma, e che contava, nel ruolo della protagonista, dell'interpretazione del soprano più celebre del momento, Claudia Muzio, un autentico capolavoro, sia per la scrittura orchestrale, sia per la bellissima e fortissima trama.

Il programma a causa purtroppo

del perdurare dell'emergenza sanitaria e delle relative limitazioni, comuni peraltro a tutte le altre Fondazioni liriche italiane, e della stretta osservanza delle indicazioni descritte nel Protocollo anti-Covid redatto dalla Fondazione Teatro Lirico di Cagliari, ed attualmente in vigore, è stato stilato individuando titoli d'opera idonei al lavoro ed alla movimentazione in totale sicurezza e tranquillità delle masse artistiche in scena (compagnia di canto, artisti del coro, figuranti e ballerini), di quelle tecniche in palcoscenico (macchinisti, attrezzisti, elettricisti, fonici, sarti, truccatori e parrucchieri), fino ai professori d'orchestra nel golfo mistico.

Sono previste sei opere ed un balletto per i sette turni di abbonamento (oltre alle recite mattutine rivolte alle scuole), a dimostrazio-

ne della continua crescita della produzione.

I titoli delle sei opere, oltre a «Cecilia», sono «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti, in programma dal 4 al 12 marzo, «Ernani» di Giuseppe Verdi dal 9 al 16 aprile, «La sonnambula» di Vincenzo Bellini dal 13 al 21 maggio, «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini dal 7 al 15 ottobre, «West Side Story» di Leonard Bernstein dal 15 al 23 dicembre. Per il balletto il classico «Romeo e Giulietta» di Sergei Prokof'ev, in programma dall'11 al 19 novembre. Non mancheranno gli interventi di autorevoli studiosi e musicologi, con l'ausilio del pianoforte, ascolti registrati, proiezioni video e letture dal vivo, che presenteranno le opere liriche ed il balletto in cartellone in sette incontri con il pubblico, ad ingresso libero, che si svolgono,



L'ORCHESTRA E CORO DEL LIRICO (FOTO P. TOLU)

come consuetudine, nel foyer di platea del Teatro Lirico di Cagliari. Nella stagione concertistica del Teatro Lirico di Cagliari sono anche previsti 5 concerti sinfonici e 6 cameristici. Donato Renzetti, Hansjörg Albrecht, Buzzing Jars Brass Band, Jaume Santonja, Daniel Smith, Wayne Marshall, Nikolas Nägele, John Axelrod, Tianyi Lu, Marc Bouchkov, Gennaro Carda-

roli, Tom Borrow, sono alcuni dei protagonisti della Stagione concertistica 2022 del Teatro Lirico di Cagliari. Una Stagione che guarda, come ormai consuetudine, alla tradizione musicale ed alla qualità artistica, che vede in primo piano l'Orchestra e il Coro del Teatro Lirico di Cagliari, quest'ultimo diretto da Giovanni Andreoli.

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

La responsabilità indica una relazione a tre termini: la persona responsabile, il settore di responsabilità (incarichi, azioni, attitudini, carattere) e l'istanza davanti alla quale si deve rendere conto (es: tribunale, coscienza, gruppo, Dio, propria istituzione...).

Viene concepita in due sensi: assunzione delle conseguenze dei propri atti e esercizio dei propri doveri ed obblighi di fronte agli altri.

L'uomo deve essere cosciente dei propri atti ed assumerne le conseguenze e può quindi essere soggetto a sanzioni, ricompense, stima, disprezzo o rispetto della comunità.

Nella società africana esiste per l'individuo una responsabilità giuridica che interessa gli obbli-

ghi che emergono dai compiti ed incarichi che il soggetto ha; oppure che riguarda il rispetto degli imperativi e dei divieti generali del diritto consuetudinario. Implica che si possa agire secondo la propria volontà e coscienza. Tale capacità dipende largamente dall'educazione ricevuta, dalla socializzazione. Ogni individuo, secondo il proprio sesso, funzione o ruolo che esercita, la propria età, ha le sue responsabilità. Ci sono quelle riservate alle donne (partorire, cucinare, lavorare la terra, curare i figli, educare le figlie femmine...), quelle per il sesso maschile (sposarsi, procreare, educare i figli maschi, proteggere la moglie/mogli, cacciare, guidare i gruppi clanici, dare i nomi ai neonati...); quelle coniugali (procreazione,

educazione dei figli...); quelle dei captribù, dei capi clan, dei sacerdoti tradizionali... vediamo alcuni proverbi per capirci meglio. Partiamo dai Tetela del Congo RDC: «Quando si allunga troppo la coda, l'animale non può ben saltare», (Quando un capo è estremamente preso dalle responsabilità, potrebbe non esercitarle in modo corretto). Poi: se due persone si occupano di una stessa responsabilità nello stesso tempo, nasce un conflitto di potere che danneggia le sorti di quell'affare. Così la pensano i Wadchagga della Tanzania, dicendo: «Un bambino di cui si occupano due persone nello stesso tempo, si brucia». Ed è la stessa idea che hanno i Mossi del Burkina Faso: «Il cavallo curato da due padroni muore di fame».

E in un modo diverso, ma simile, anche i Luluwa del Congo RDC dicono: «L'uomo che ha due mogli muore di fame» (ciascuna delle due donne pensa che il marito abbia già mangiato a casa sua. Alla fine del giorno l'uomo si ritrova a dover dormire affamato. Cioè due persone non possono assumere bene una stessa responsabilità nello stesso tempo). A volte non si vogliono assumere le responsabilità, trovando delle scuse per evitarne le conseguenze, come ci ricordano i Beti del Cameroun: «Non si eredita un affare di cui il responsabile è ancora in vita». Lo abbiamo detto più sopra. Ciascuno deve assumersi le responsabilità dei propri atti fino in fondo. E' quello che nella tribù dei Basuto in Lesotho si insegna: «Quando cade un uomo, cade con

la sua ombra» e a questo sempre i Basuto continuano: «Il leopardo muore con i propri colori».

Interessante quello che dicono i Bambara della Costa d'Avorio: «Una testa non può essere rotta che in presenza di colui che la porta» (Per giudicare un fatto, occorre che il suo autore sia presente, perché a lui spetta assumerne le responsabilità).

Ci avviamo verso la fine. Dobbiamo comportarci da uomini responsabili per meritare la fiducia.

Ce lo ricordano i Tumbuka del Malawi: «Il fatto di considerarsi continuamente come un bambino fa marcire i denti».

Ciascuno, in effetti, raccoglie quello che ha seminato.

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Benedetto il nuovo organo a San Giovanni Evangelista (foto D. Loi - C. Picciau)



La festa di Santo Stefano a Quartu (Foto: C. Picciau - D. Loi)



La festa della Famiglia a San Giuseppe - Pirri (Foto: C. Picciau - D. Loi)



il Portico

ABBONAMENTI 2022

Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale
n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico
IBAN IT67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (e-mail: segreteria@ilportico.it - fax: 070/523844) la ricevuta del pagamento e i dati personali (nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono).

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it